



Usare la musica online

Artisti e musicisti nell'economia dello streaming.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ITS RIGHT



INDAGINE SUL RUOLO DEGLI
ARTISTI NELL'ECONOMIA DELLO
STREAMING

REPORT DI RICERCA A CURA DI:
PROF. MATTEO TARANTINO
PROF. SIMONE TOSONI



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



02

CAMPIONE DELLA RICERCA

03

EMERGENZA REDDITO,
EMERGENZA STREAMING

08

PRESENZA/ASSENZA
SULLE PIATTAFORME

17

TUTELE CONTRATTUALI

25

CONCLUSIONI

Campione della ricerca

Generazione:

- Senior (> 65): 100
- Adults (35-64): 100
- Young (<34): 100

Sesso:

Maschi: 150

Femmine: 150

Nazione di residenza:

ITA: 296

Altro: 4

Ruolo:

- Direttori d'orchestra: 9
- Interpreti 238
- Esecutori: 236
- Produttori artistici: 30



Il campione è stato costruito per stratificazione non proporzionale (ossia con strati di dimensione fissa) intorno alle variabili relative al genere (M/F) e alla generazione (Young: fino a 34 anni; Adult: 34-64; Senior: Più di 65 anni).

Ogni strato è stato popolato con un egual numero di soggetti estratti casualmente fra i membri dell'anagrafica clienti di ITSRIGHT per un totale di 300 soggetti (vedi Tabella 1). Variabili incluse nell'analisi - ma non nel campionamento - hanno riguardato il Paese di residenza (con il 99% italiani) e, più criticamente, la figura professionale (divisa fra Direttori d'Orchestra, Interpreti, Esecutori e Produttori; ciascun soggetto può ricoprire più incarichi). In assenza di criteri di proporzionalità o di stratificazione solidi, risulta non auspicabile operare generalizzazioni significative rispetto a queste variabili; nondimeno, è incluso un "approfondimento per professioni" che mostra l'andamento di alcuni indicatori di reddito per ciascuna professione, senza pretese di generalizzabilità e a puro titolo illustrativo. A ciascun soggetto è stato sottoposto un questionario online di 21 domande erogato tramite piattaforma LimeSurvey.

Emergenza reddito, emergenza streaming

All'interno del campione, la quota più numerosa di soggetti è quella che dichiara di derivare più della metà del proprio reddito dalla musica (48%, contro un 46% che ne deriva meno della metà) (Figura 2): possiamo quindi dire che il campione è per la maggior parte costituito da professionisti della musica. Tale dato è sostanzialmente indipendente dal genere e lievemente dipendente dalla fascia d'età - con un vantaggio per la fascia adulta che supera di un 10% circa le altre due (54% Adulti contro 45% delle altre due fasce di età) (Figura 1). Per quanto riguarda il genere, va segnalato un divario più marcato tra quanti sono e non sono in grado di stimare la percentuale del proprio reddito derivante dalla musica (il 6,67% delle donne contro il 2% degli uomini). Come vedremo, la questione della consapevolezza legata al genere risulterà un tema ricorrente in questa analisi.

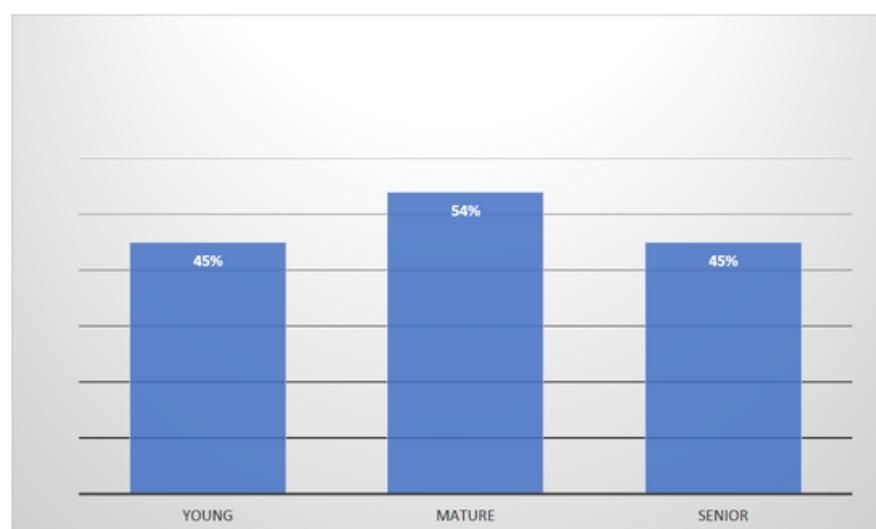


Figura 1 Distribuzione per fascia d'età dei soggetti che dichiarano un reddito da musica superiore al 50%

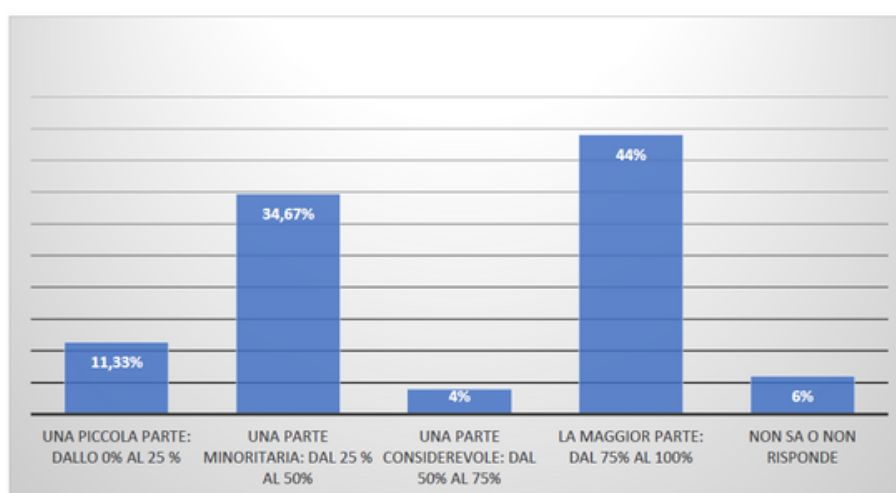


Figura 2 Distribuzione totale del campione relativa alla percentuale dichiarata del reddito derivante dalla musica

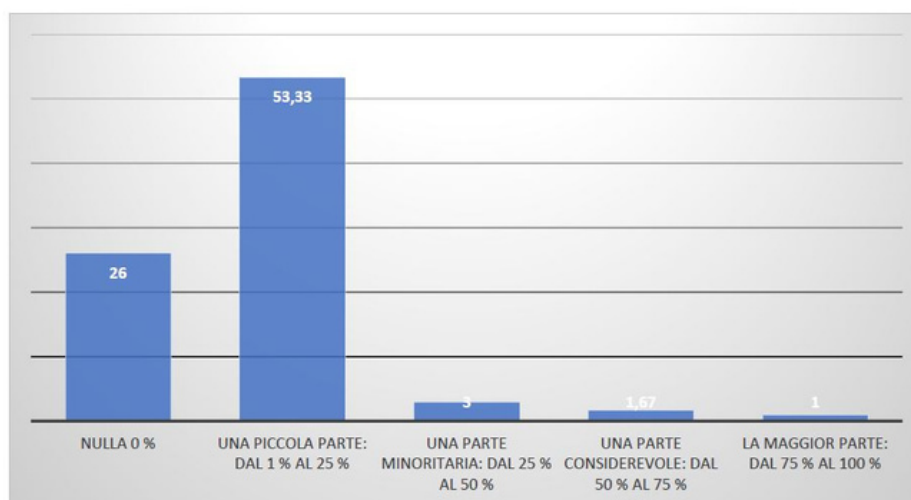


Figura 3 Distribuzione totale del campione relativa alla percentuale dichiarata del reddito da musica derivante dallo streaming

All'interno di questi redditi da musica, lo streaming risulta largamente marginale.

La grande maggioranza del campione (79,33%) dichiara infatti di non ricavare nulla dallo streaming (Figura 3), **o di ricavare dallo streaming una minima parte del proprio reddito da musica**. Solo per il 2,67% del campione i ricavi derivanti dallo streaming rappresentano una percentuale importante dei propri redditi da musica, senza differenze significative dal punto di vista del genere o della fascia d'età. Anche in questo caso però si segnala una differenza importante nella consapevolezza della rilevanza dello streaming per il proprio reddito in funzione del genere, con un 6% del campione maschile che non è in grado di fornire una stima contro ben il 20,67% di quello femminile, con una distribuzione di quest'ultimo dato dipendente dalla fascia d'età (Young: 13%; Adults: 15%; Senior: 24%). Incrociando i dati sul reddito da streaming con quelli del reddito complessivo (Figura 4) emerge come l'incidenza dello streaming sul reddito da musica non aumenti linearmente con l'aumentare di quest'ultimo: a guadagnare più del 50% del reddito da musica da streaming è il 9% di chi ha meno del 25% del reddito da musica, il 5,88% della fascia 25-50%, l'8,33% della fascia 50-75% e solo il 4,72% di chi guadagna la maggior parte del proprio reddito dalla musica.



Quasi l'80%

dei partecipanti alla
ricerca ricava poco o
nulla dallo streaming.

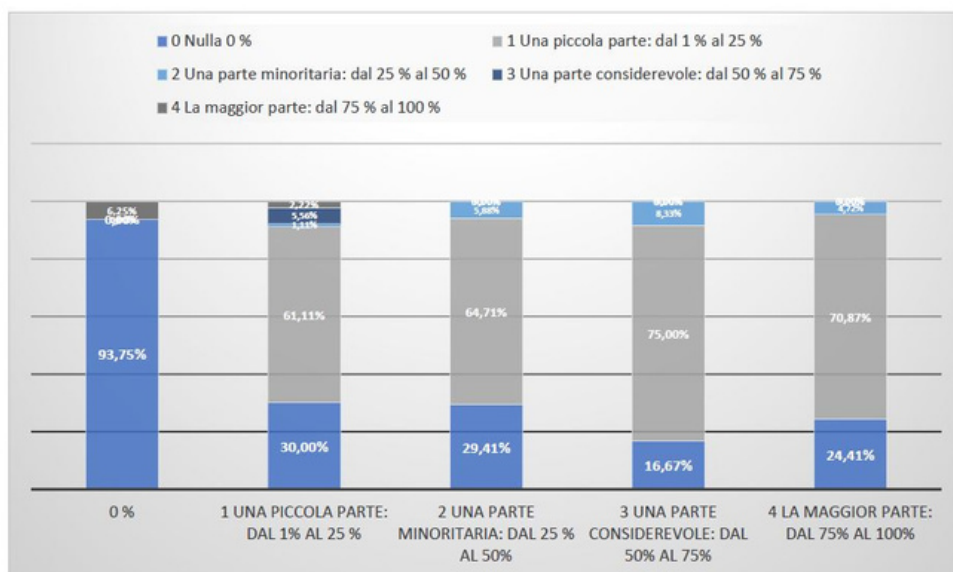


Figura 4 Incidenza % del reddito da Streaming sul totale del reddito da musica (asse y) rispetto a Reddito da Musica Complessivo (asse x).

Dal punto di vista della quantità di denaro percepita dai diritti streaming (Figura 5), si segnalano due emergenze: da un lato la reticenza a esprimersi, con il 40.3% del campione che "non sa" (9%; femmine, ossia +3.3% sui maschi) o non risponde (31.3%). Dall'altra, la scarsità di tali introiti. La parte più grande (26.3%) dichiara introiti sotto i 100€/Anno, e il 7% addirittura pari a 0. Il 21% dichiara introiti da 100 a 1000€/Anno. Il 21% dichiara introiti da 1000 a 10000€/Anno, e il 7% addirittura pari a 0.

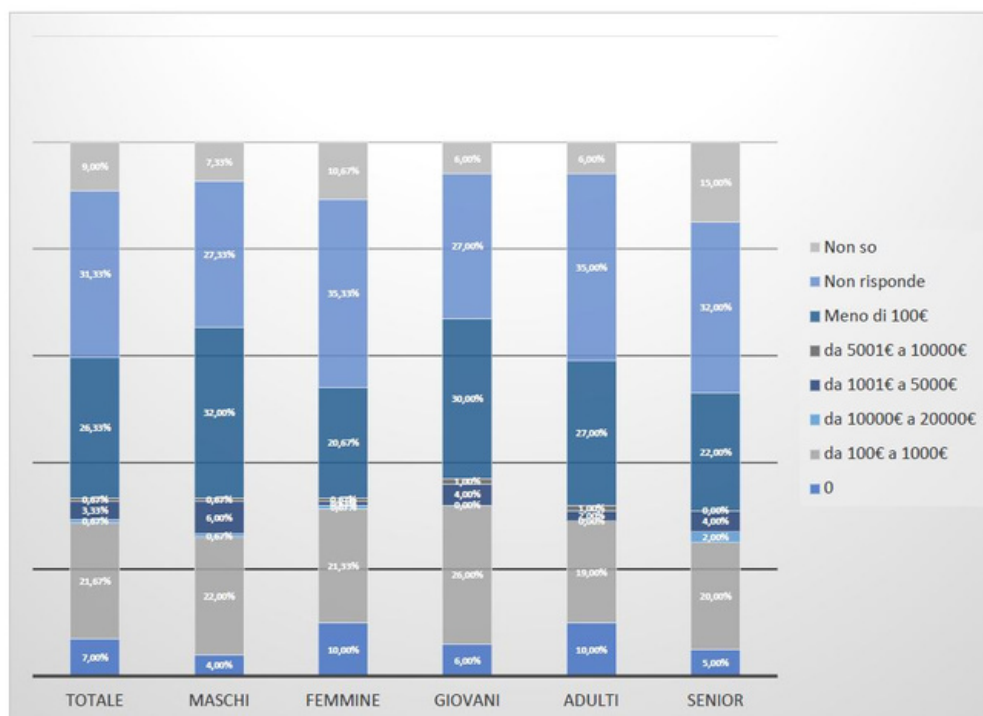


Figura 5 Distribuzione delle fasce di reddito stimato da streaming per genere e età.

La sostanziale marginalità degli introiti da streaming rispetto al complessivo successo economico dell'artista trova conferma incrociando i dati sul reddito assoluto da streaming con quelli sull'incidenza dello streaming sul totale del reddito da musica. Coloro per cui lo streaming è la principale fonte di reddito musicale (75-100%) ne ricava meno di 100€/Anno totali. Al contrario, le fasce per cui lo streaming rappresenta meno del 50% del totale del reddito da musica sono quelle in cui si trovano i compensi totali più alti dallo streaming: ad esempio, il 20% della fascia 25-50% fa più di 1000€/anno con lo streaming, la metà di questi più di 10mila.

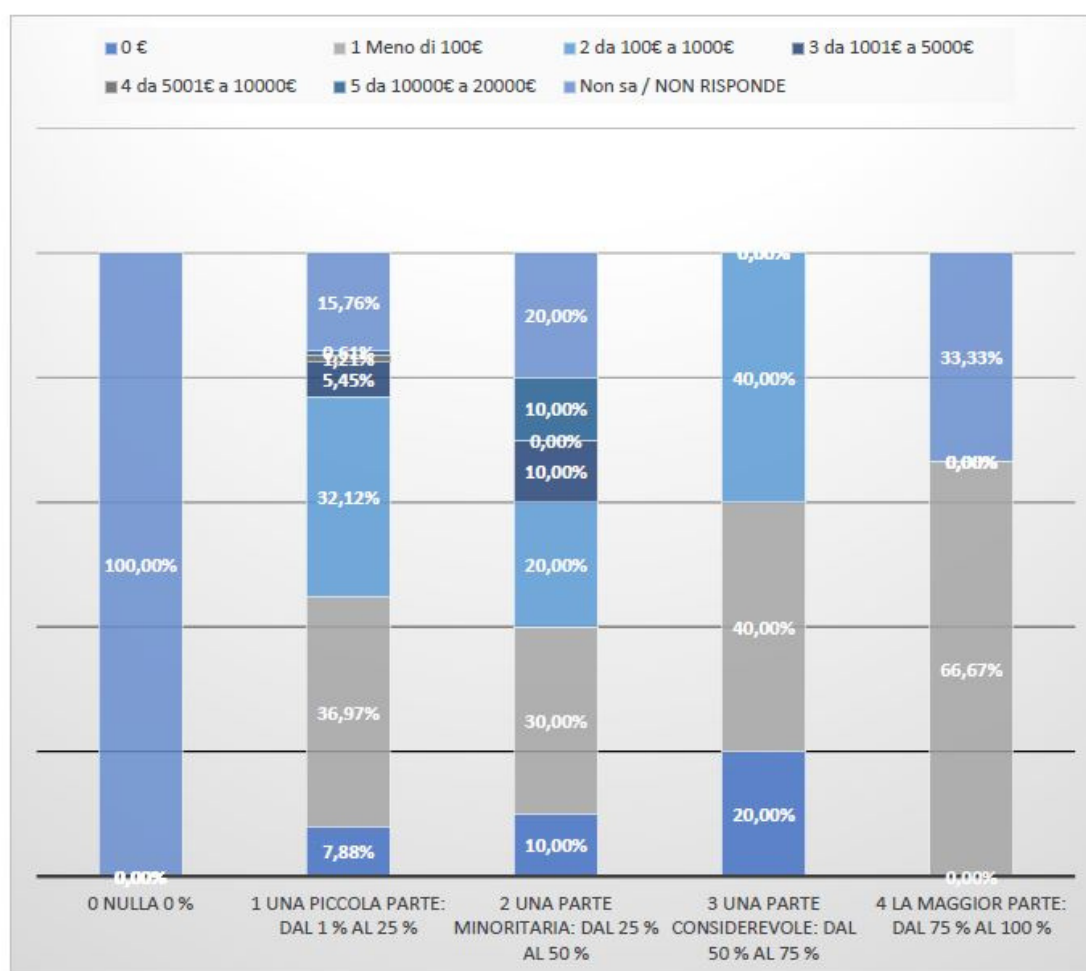


Figura 6 Incidenza del reddito da streaming sul reddito musicale (asse x) in relazione ai compensi assoluti da streaming.

Presenza/assenza sulle piattaforme

Questo dato appare tanto più significativo quando si consideri che **l'89% dei rispondenti segnala come i propri lavori siano presenti su una o più piattaforme**. Da questo punto di vista, si registra uno scostamento piuttosto rilevante tra le prime due fasce d'età (92% e 91% rispettivamente) e quella dei senior, dove solo l'84% segnala la disponibilità online delle proprie opere. Tale dato sembra però principalmente registrare, più che un fenomeno effettivo, una mancata consapevolezza relativa ai nuovi circuiti distributivi da parte di tale fascia d'età: il numero di senior che dichiara di non saper rispondere è pari al 23%, contro l'11% degli Young e il 17% degli Adult. Anche in questo caso si registra una osservabile differenza di genere (13,33% negli uomini contro il 20,67% delle donne), per ogni fascia d'età (6% vs 16% negli Young; 10% vs 24% negli Adult) con l'eccezione dei Senior, in controtendenza (24% vs 22%).

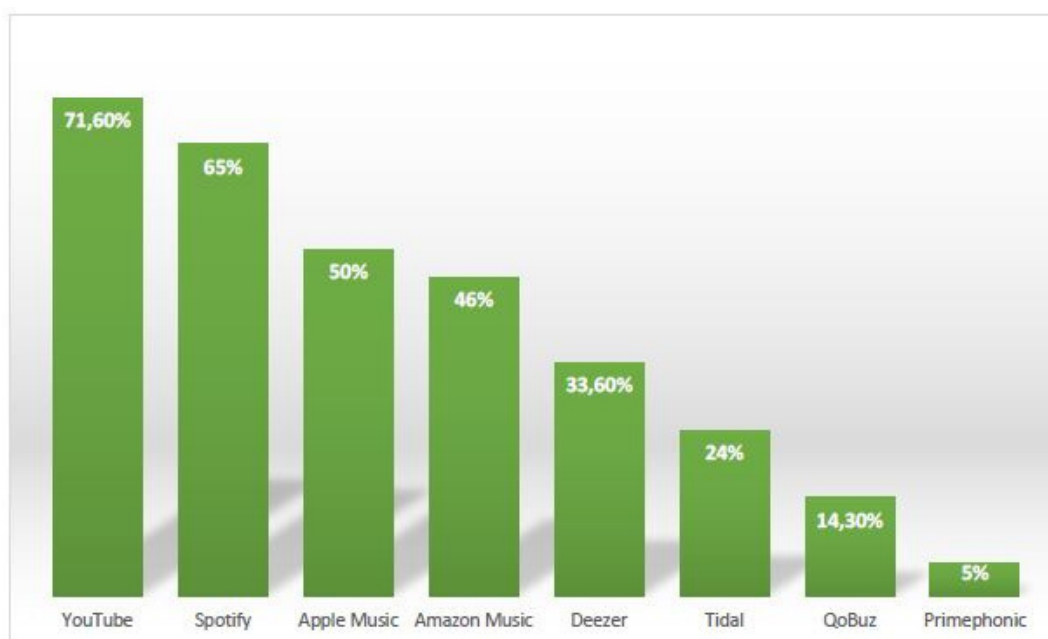


Figura 12 Presenza dichiarata sulle piattaforme (Totale).

Per quanto riguarda le piattaforme su cui si segnala la propria presenza (Figura 12), più della metà del campione menziona YouTube (71,7%), Spotify (65%) e Apple Music (50%); a queste seguono Amazon Music (46%), Deezer (33,7%), Tidal (24%), QoBuz (14,3%), Primephonic (5%), in un ordine che resta coerente per genere e fascia d'età. Tra le altre piattaforme, menzionate solo episodicamente, si segnalano Audible iTunes, Jazzos, Soundcloud, LastFM, Bandcamp, Beatport, IMD music, Tim Music, QQmusic, oltre a spazi online di diffusione musicale di enti come il Teatro alla Scala.



71,7%

Youtube

65%

Spotify

50%

Apple Music

46%

Amazon Music

33,7%

Deezer

24%

Tidal

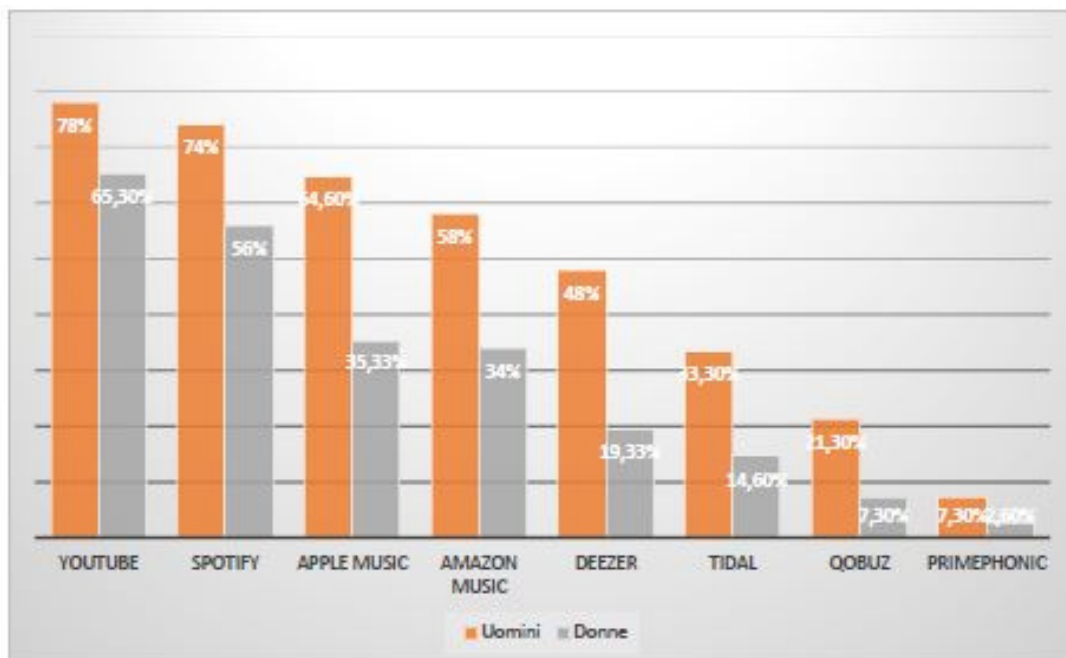


Figura 13 Presenza dichiarata sulle piattaforme per genere

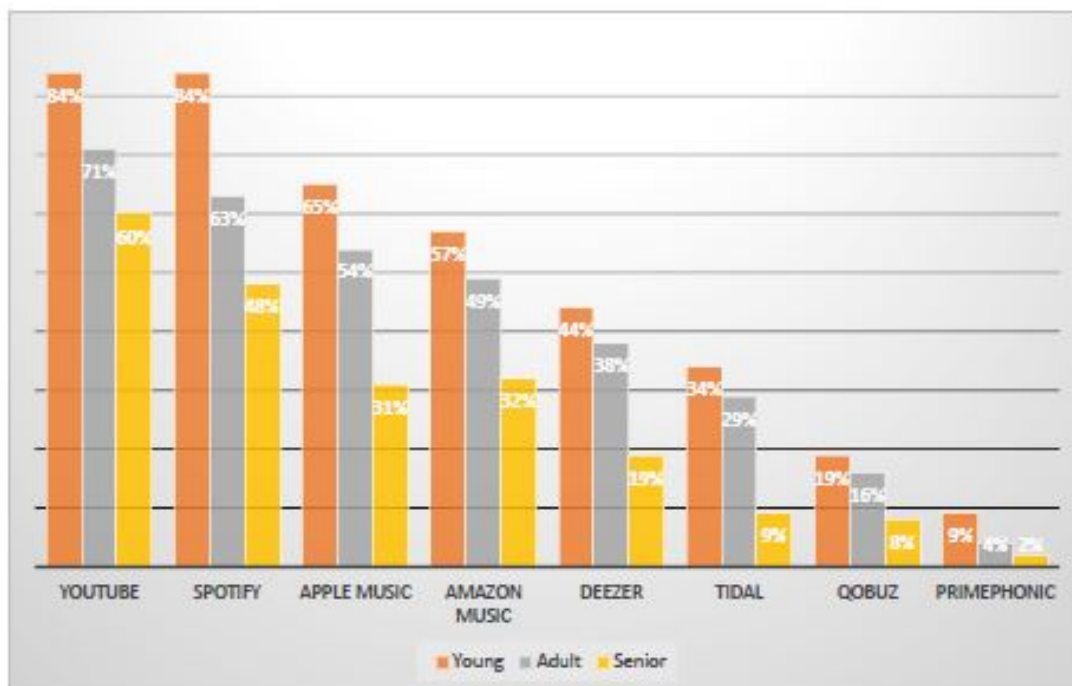


Figura 14 Presenza dichiarata sulle piattaforme per fascia d'età.

Va osservato come, per ciascuna delle piattaforme principali, il genere sia sempre connesso a uno scostamento nella presenza segnalata, con un delta relativo in tendenziale crescita inversamente proporzionale alla popolarità della piattaforma stessa: se le donne che dichiarano la presenza di propri lavori su YouTube sono l'83,7% degli uomini, queste diventano il 58,6% su Amazon Music e calano fino al 35,6% su Primephonic (Figura 13). Un medesimo andamento si registra anche per quanto riguarda la differenza tra Young e Senior, con una presenza dei Senior pari al 71,4% degli Young su YouTube che cala fino al 22,2% di Primephonic. Più costante lo scostamento della presenza segnalata per piattaforma da parte degli Adult rispetto agli Young, con una presenza relativa che – salvo eccezioni come Spotify (75%) Primephonic (44,4%) - resta compresa tra l'83% e l'86% per tutte le maggiori piattaforme (Figura 14).

Riguardo all'interpretazione di tali dati, va ricordato come a essere misurata non sia l'effettiva presenza dei lavori dei rispondenti sulle piattaforme, ma la presenza dichiarata di tali lavori: alla luce dell'andamento dei dati relativi ai soggetti che affermano di non essere in grado di rispondere, è anzi possibile ipotizzare che a essere registrata sia più una minor consapevolezza della presenza dei propri lavori su piattaforme che un effettiva differenza nella distribuzione delle opere degli intervistati. Il 38,3% del campione (24,7% degli uomini contro ben un 52% delle donne) non è per altro in grado di indicare/non indica il numero delle proprie tracce che hanno totalizzato più di 100mila ascolti sulle piattaforme.

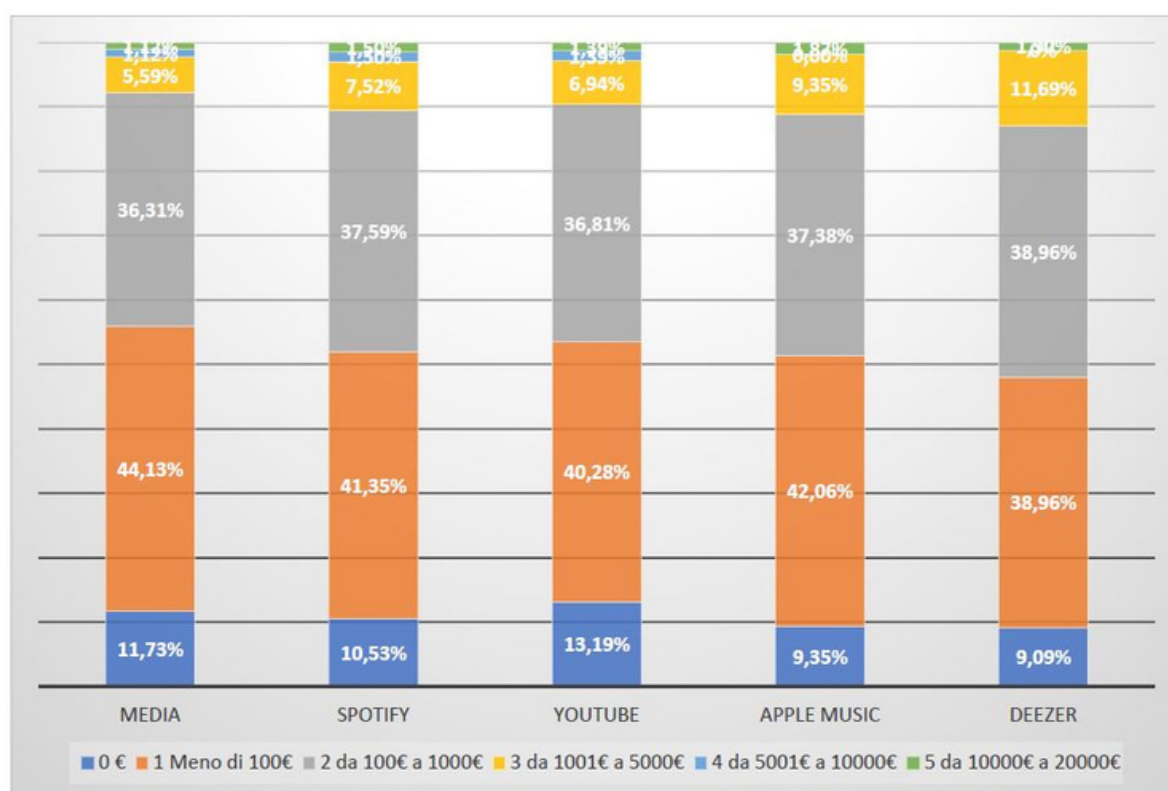


Figura 15 Presenza sulle principali piattaforme di streaming (asse x; prima colonna valore medio) e fasce di reddito assoluto da streaming (asse y).

Incrociando i dati sulla presenza nelle varie piattaforme (limitandoci alle 5 più diffuse) con quelli relativi al reddito da streaming assoluto (Figura 15) e relativo (Figura 16), osserviamo come la presenza su piattaforme specifiche conferisca scarti tendenzialmente poco rilevanti (Tabella 2 e Tabella 3) rispetto alla media (con l'eccezione della piattaforma Deezer che si correla con un significativo scarto in avanti della retribuzione nulla con un +10% rispetto alla media).

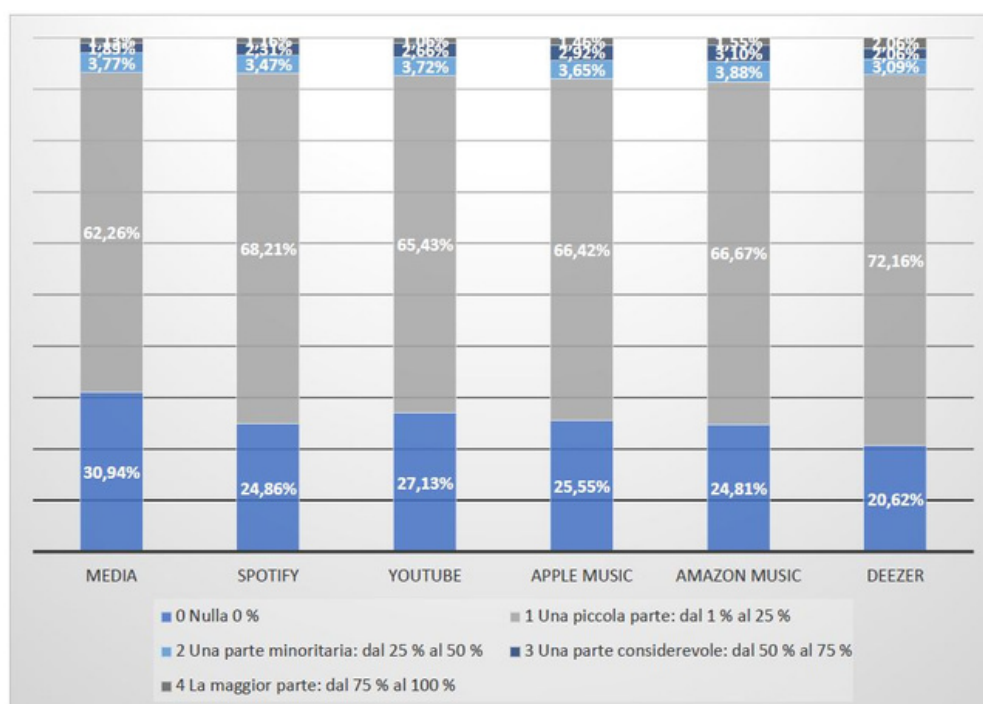


Figura 16 Presenza sulle principali piattaforme di streaming (asse x, prima colonna valore medio) in rapporto all'incidenza del reddito da streaming sul totale del reddito da musica (asse y).

Tabella 2 Scarti % rispetto alla media della distribuzione dell'incidenza del reddito da streaming sul totale del reddito da musica (asse x), in relazione alla presenza dell'artista su specifiche piattaforme

Piattaforma	0 Nulla 0 %	1 Una piccola parte: dal 1 % al 25 %	2 Una parte minoritaria: dal 25 % al 50 %	3 Una parte considerevole: dal 50 % al 75 %	4 La maggior parte: dal 75 % al 100 %
Spotify	6,09%	-5,94%	0,31%	-0,43%	-0,02%
Youtube	3,82%	-3,16%	0,05%	-0,77%	0,07%
Apple Music	5,40%	-4,16%	0,12%	-1,03%	-0,33%
Amazon Music	6,14%	-4,40%	-0,10%	-1,21%	-0,42%
Deezer	10,32%	-9,90%	0,68%	-0,18%	-0,93%

Tabella 3 Scarti % rispetto alla media nella distribuzione del totale assoluto del reddito da streaming per anno (asse x), in relazione alla presenza dell'artista su specifiche piattaforme

Piattaforma	0 €	1 Meno di 100€	2 da 100€ a 1000€	3 da 1001€ a 5000€	4 da 5001€ a 10000€	5 da 10000€ a 20000€
Spotify	1,21%	2,78%	-1,28%	-1,93%	-0,39%	-0,39%
Youtube	-1,46%	3,86%	-0,49%	-1,36%	-0,27%	-0,27%
Apple Music	2,39%	2,08%	-1,07%	-3,76%	1,12%	-0,75%
Amazon Music	2,55%	3,32%	-1,44%	-4,62%	1,12%	-0,92%
Deezer	2,64%	5,17%	-2,65%	-6,10%	1,12%	-0,18%

Un'ipotesi diffusa è che, per generare reddito sufficiente, l'artista debba essere presente su più piattaforme. Nel campione questa ipotesi trova sostanzialmente conferma, con alcune sfumature. Nel campione, ogni artista è mediamente presente su 3.3 piattaforme. Il numero di piattaforme su cui l'artista è presente appare abbastanza ben correlato al totale del reddito da musica rispetto al totale del reddito, sebbene le fasce che incassano proporzionalmente più soldi da musica (più del 75% del reddito complessivo) si avvicinino di più alla media rispetto a quelle immediatamente precedenti (Fig. 17). In sostanza, quindi, le persone che fanno più soldi con musica rispetto al totale del proprio reddito sono presenti mediamente su più piattaforme.

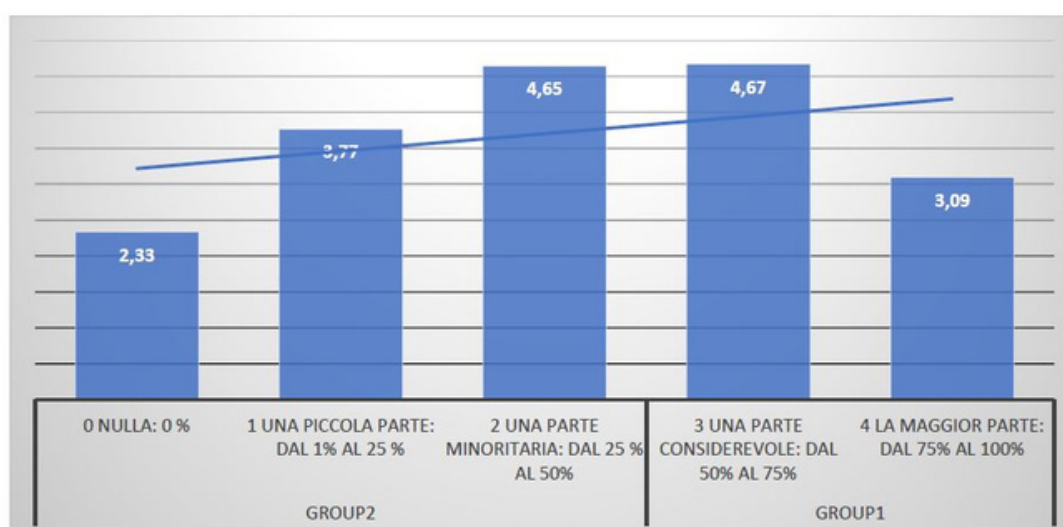


Figura 17 Media di numero di piattaforme su cui l'artista è presente (asse y) rispetto all'incidenza del reddito da musica sul totale del annuale (asse x).

L'ipotesi trova modesta conferma anche esaminando la relazione fra numero di piattaforme e incidenza relativa del reddito da streaming sul totale del reddito musicale (Figura 18), anche se, di nuovo, si osserva come la fascia più alta sia presente su meno piattaforme rispetto a quella precedente (media 4 vs 4.8).

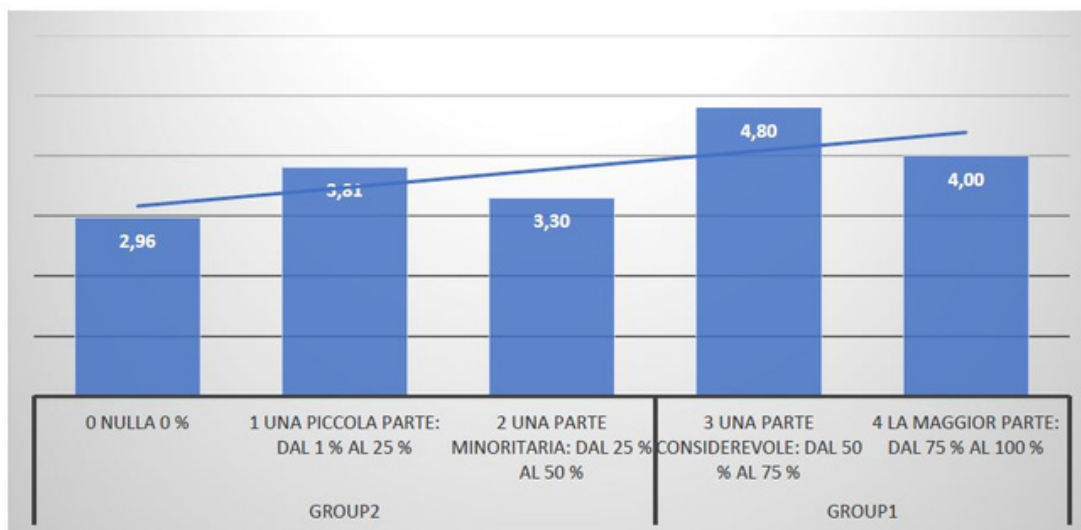


Figura 18 Media di numero di piattaforme su cui l'artista è presente (asse y) rispetto all'incidenza del reddito da streaming sul totale del reddito da musica (asse x).

Se esaminiamo invece il reddito assoluto da streaming (Figura 19), la relazione appare più irregolare. Se è vero che la fascia di introiti più alta (sopra i 10mila €/anno da streaming) è presente mediamente su 6 piattaforme, i valori non paiono tuttavia crescere al crescere degli introiti; paiono in realtà sussistere due curve di crescita, una che va dal minimo alla fascia media (1-5mila €/anno) e l'altro che riparte dalla fascia successiva (5-10mila) e arriva alla massima.

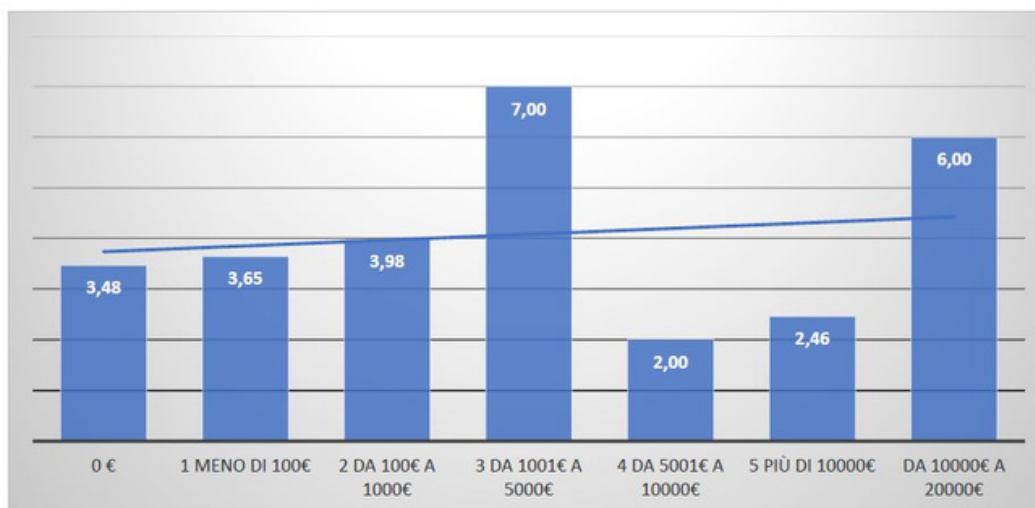


Figura 19 Media di numero di piattaforme su cui l'artista è presente (asse y) rispetto alle fasce di reddito assoluto da streaming (asse x).

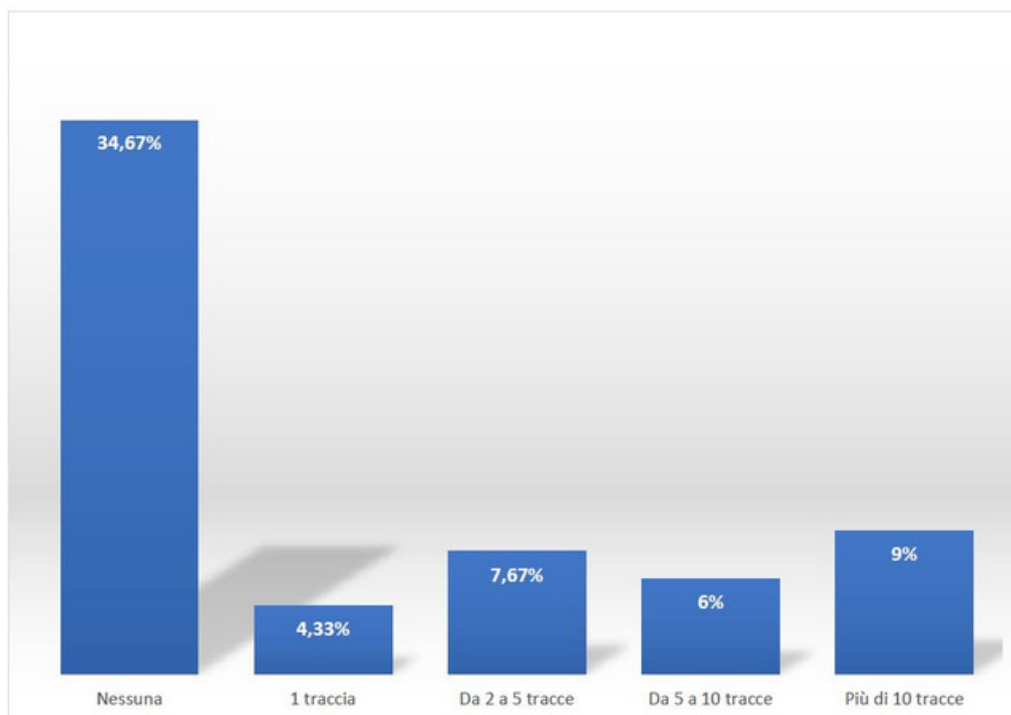
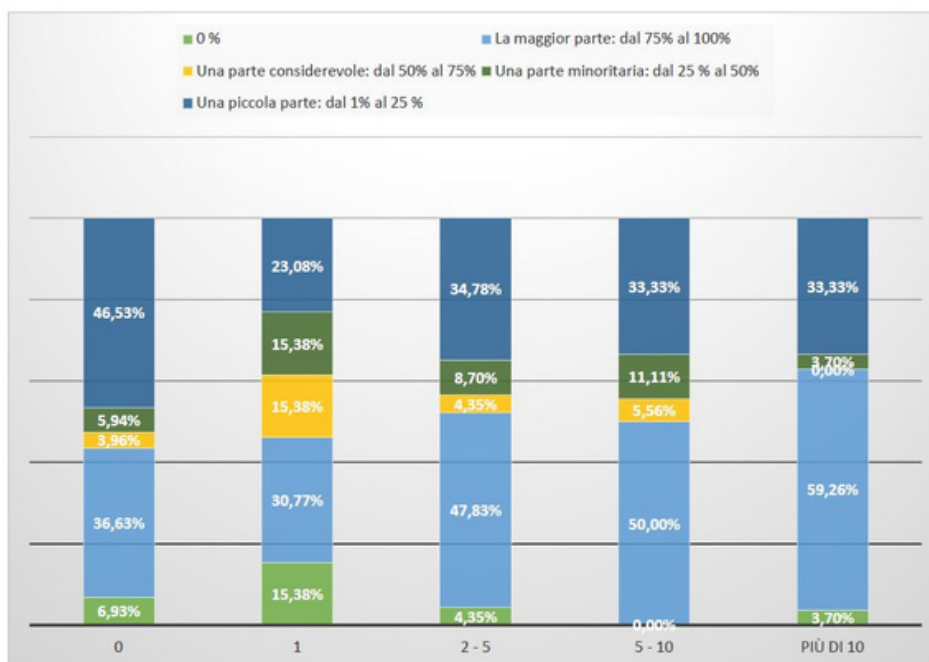


Figura 20 Percentuale del campione con tracce superiori ai 100mila stream.

Dal punto di vista del "successo" (Figura 20), il 34,7% dichiara di non avere tracce che hanno superato i 100mila ascolti, il 12% di averne fino a 5, il 6% di averne tra 5 e 10, e il 9% di averne più di 10. Per quanto le differenze non siano marcate, tra questi ultimi si incontrano con più frequenza rispondenti senior (12% del totale dei Senior, contro l'8% degli Young e il 7% degli Adult) e uomini (11,3% dei rispondenti uomini contro il 6,7% delle rispondenti donne). Incrociando tali dati con quelli da reddito complessivo (Figura 21 Distribuzione del reddito da musica (asse y) per numero di tracce sopra i 100mila stream (asse x), riscontriamo, intuitivamente, come al crescere delle tracce di successo cresca la quota di professionisti con incidenza maggiore del reddito da musica sul totale. Interessante appare però il caso dei professionisti con una sola traccia di successo, che mostrano la maggiore differenziazione di redditi e la proporzione di reddito "medio" da musica (50-75%) più alta (15.38%).





Incrociando il dato sul reddito da streaming con quello con il numero di tracce superiori a 100mila streams (Figura 22), emerge una relazione non lineare fra numero di tracce di successo e redditi da streaming. Come già negli incroci sviluppati nel primo paragrafo, i redditi più alti (dai 1000 euro in su) sono proporzionalmente più frequenti nel segmento con più di 10 tracce di successo (il 47% circa, di cui il 19% sopra i 5000€/anno). Allo stesso tempo, tuttavia, la totalità degli artisti con 5-10 tracce di successo dichiara un reddito da streaming inferiore a 1000€/anno, e circa il 60% degli artisti con 0 tracce di successo dichiara redditi pari o inferiori a 100€/anno.

Tutele contrattuali

In questa sezione tratteremo gli aspetti relativi alle tutele percepite dal campione, sotto due profili: l'accesso a resoconti relativi agli stream delle proprie tracce, e la presenza di forme contrattuali specificamente dedicate ai diritti streaming.

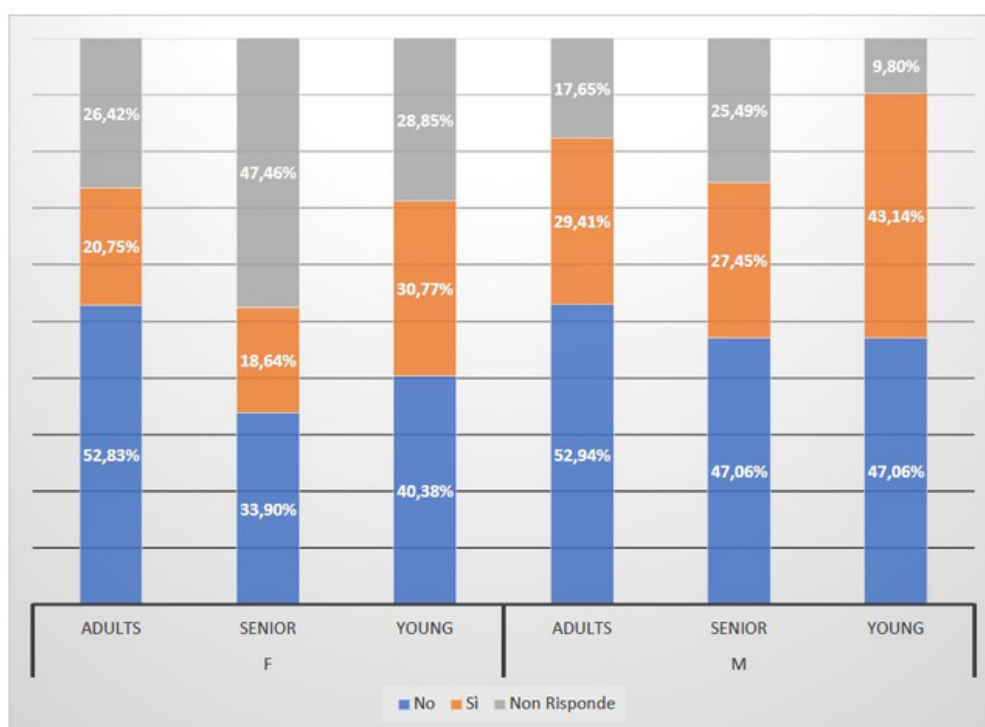


Figura 23 Distribuzione del campione rispetto alla ricezione di rendicontazioni relative agli stream.

Emerge l'assenza di un'infrastruttura di reportistica chiara e condivisa. Dal punto di vista della rendicontazione degli stream (Figura 20), il 45% del campione dichiara di non avere mai ricevuto rendiconti; soltanto il 28% dichiara di averne ricevuti, e il 26.5% non risponde (tasso di non-risposta femminile 34.7% contro il 17.6% maschile).



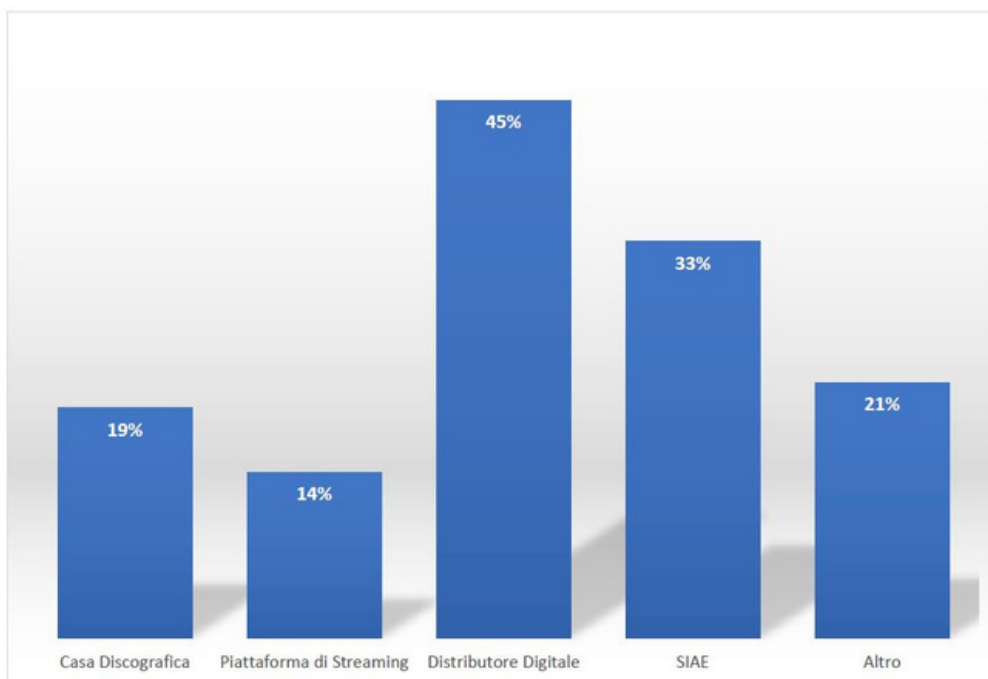


Figura 24 Distribuzione del campione che ha accesso a rendicontazioni; specifiche fonti.

Fra i soggetti produttori artistici di tali rendiconti (Figura 24), le piattaforme di streaming appaiono quelle meno presenti (14%) laddove i distributori digitali appaiono i più utilizzati (45%). Le case discografiche hanno comunque un ruolo rilevante (19%), anche se come vedremo in seguito soffrono di un deficit di credibilità e trasparenza. Fra coloro che hanno ricevuto rendiconti da "altri" operatori (21%), ITSRIGHT appare la fonte dominante con il 75% (Figura 25).

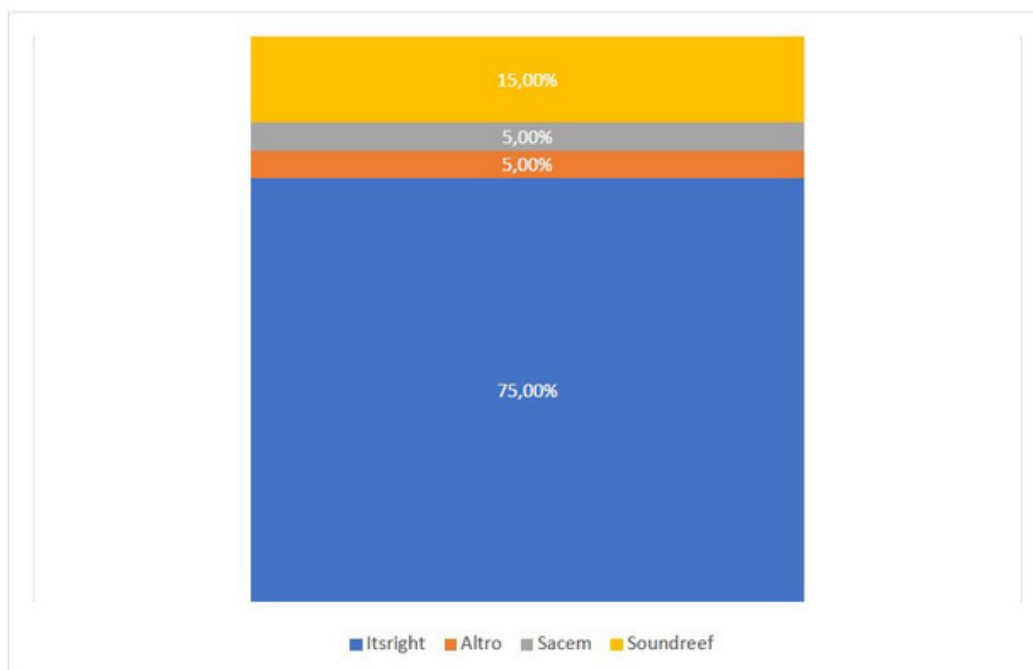


Figura 25 Distribuzione degli "altri" fornitori di rendiconti su compensi streaming.

Rispetto alla formalizzazione di un contratto nel biennio 2021-2023 che regolamenti i compensi streaming (Figura 26), **si registra una dominante assenza di tutele: il 91.7% del campione ha dichiarato di non beneficiare di tale contratto**. L'8% dei maschi e l'8.6% delle femmine hanno invece dichiarato di averlo avuto (tassi di non risposta: 2% maschi, 9.5% femmine, media 5.6%). La fascia degli adulti appare quella più tutelata: il 14% del totale adulti dichiara di avere un contratto, contro il 5% dei giovani e il 6% dei senior.

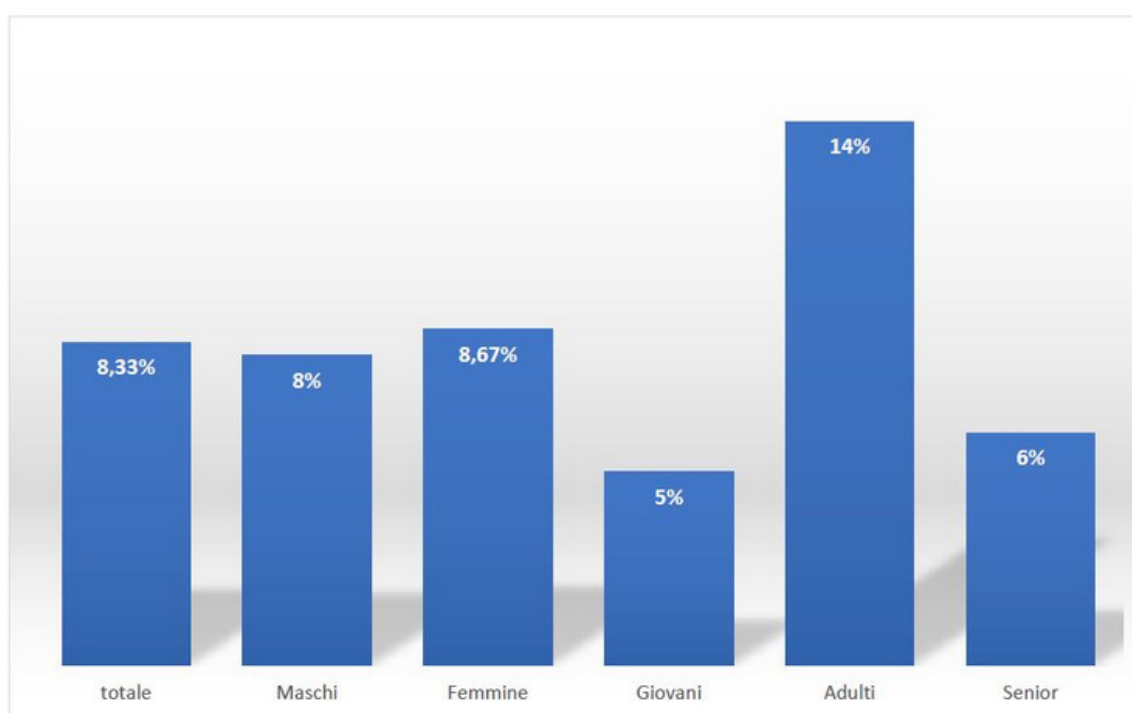


Figura 26 Percentuale del campione che dichiara di avere un contratto che regolamenti i propri proventi dallo streaming (periodo di riferimento: 2021-2023).

Dell'8% del campione che ha dichiarato di avere un contratto, la soddisfazione media (Figura 27) si attesta a livelli medi (3/5). Spiccano i livelli di soddisfazione dei senior (50% dichiara "molto soddisfatto") e dei giovani (60% "mediamente soddisfatto"). La maggioranza degli adulti (~43%) si dichiara invece "per nulla soddisfatto". Interpretare questi dati è tuttavia reso difficile dalla bassa percentuale del campione cui fanno riferimento.

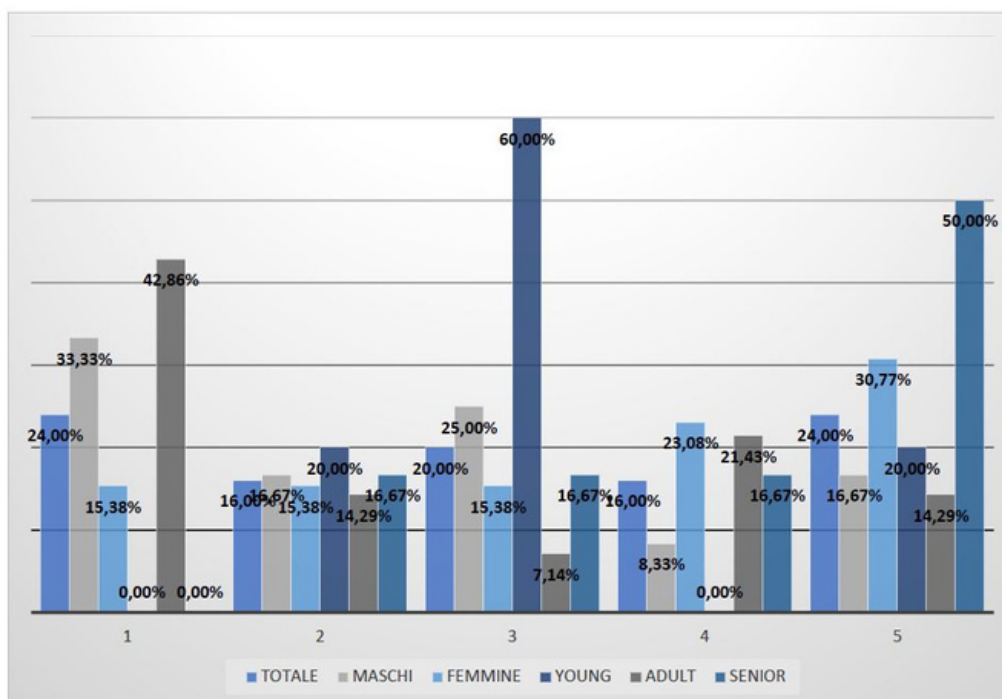


Figura 27 Livello di soddisfazione relativa a contratto regolamentazione compensi da streaming (1-totalmente insoddisfatto 5-completamente soddisfatto)

Valutazioni complessive

Il campione registra una bassa soddisfazione rispetto all'attuale funzionamento del sistema dei diritti streaming. Rispetto all'equità dell'attuale ordinamento relativo ai diritti streaming (Figura 28), **l'80% dichiara che "gli artisti sono penalizzati e non ricevono quanto dovuto"**, ossia il livello minimo di soddisfazione. Il 9% ritiene il sistema "sostanzialmente equo". L'insoddisfazione appare decrescere con l'età: il 91% dei giovani dichiara iniquo il sistema, contro l'83% degli adulti e il 66% dei senior; l'opposto avviene con l'attribuzione di equità (5%, 10% e 12% rispettivamente). Nuovamente, i tassi di non-risposta sul totale della parte femminile del campione risultano più alti della controparte maschile (2%) e della media (6.6%).



80%

dichiara che "gli artisti sono penalizzati e non ricevono quanto dovuto".

91%

dichiara di non aver beneficiato di un contratto per gli utilizzi streaming nell'ultimo biennio.

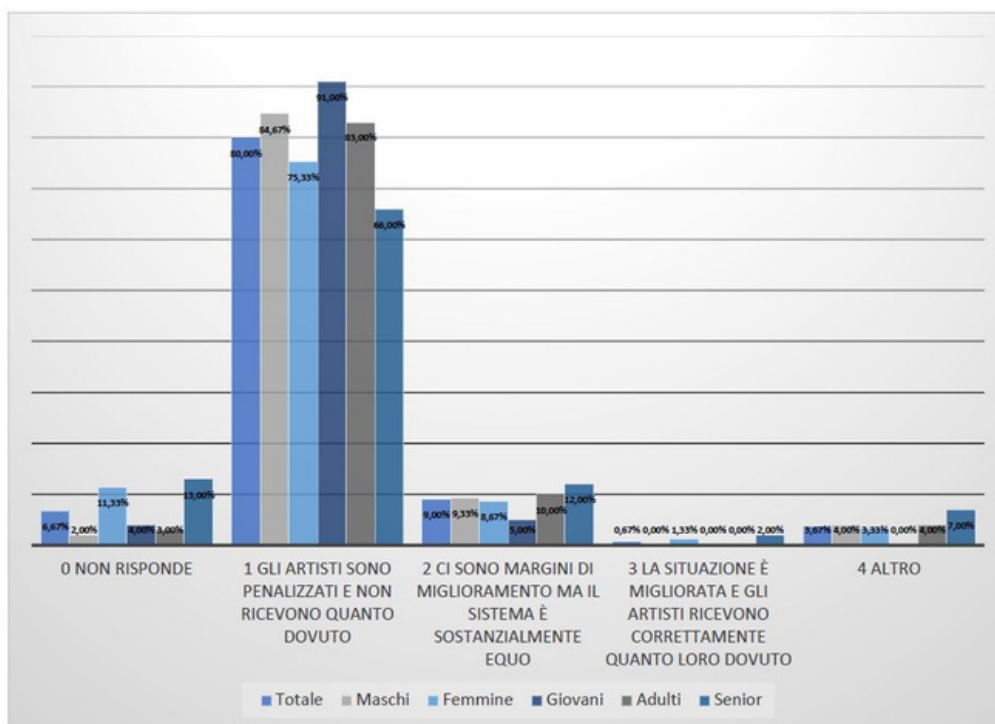


Figura 28 Percezione dell'equità dell'attuale sistema di retribuzione dei diritti da streaming

La contrattualizzazione appare tuttavia migliorare la percezione dell'equità del sistema. Incrociando i dati sulla contrattualizzazione con quelli sulla soddisfazione complessiva rispetto al sistema (Figura 29): vediamo come la percezione dell'equità del sistema migliori sostanzialmente con la presenza di un contratto (~-25% di insoddisfazione).

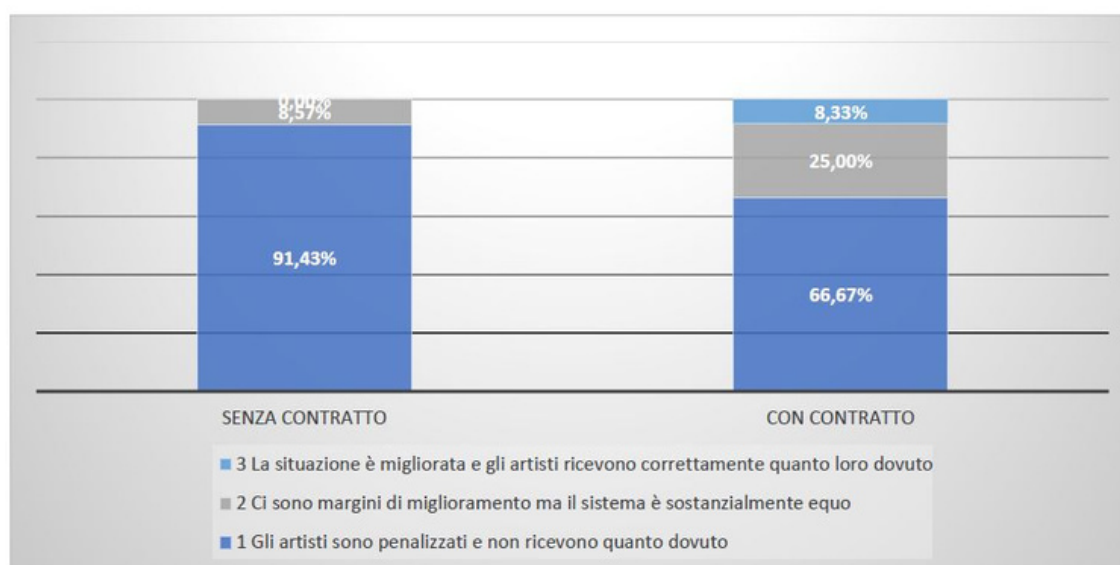


Figura 29 Distribuzione dei livelli di soddisfazione complessiva rispetto al sistema (asse y) e contrattualizzazione (asse x). Ogni barra rappresenta il 100% del segmento relativo.

Anche **il livello di trasparenza delle case discografiche** (Figura 30) **risulta sostanzialmente insoddisfacente**, con il 37.3% del campione che le ritiene “per nulla” trasparenti tali aziende.

La mancanza di fiducia (livelli di soddisfazione 1-2) appare più pronunciata nei maschi (+~10% sulle femmine e +~15% sulla media) e negli adulti (+~9% sulla media).

I giovani appaiono quelli tendenzialmente meglio disposti verso le case discografiche, con un 24% del campione circa disposto a dare loro fiducia in qualche forma. Anche in questo ambito il tasso di non risposta delle femmine appare significativamente più alto (+6%) rispetto a quello maschile.

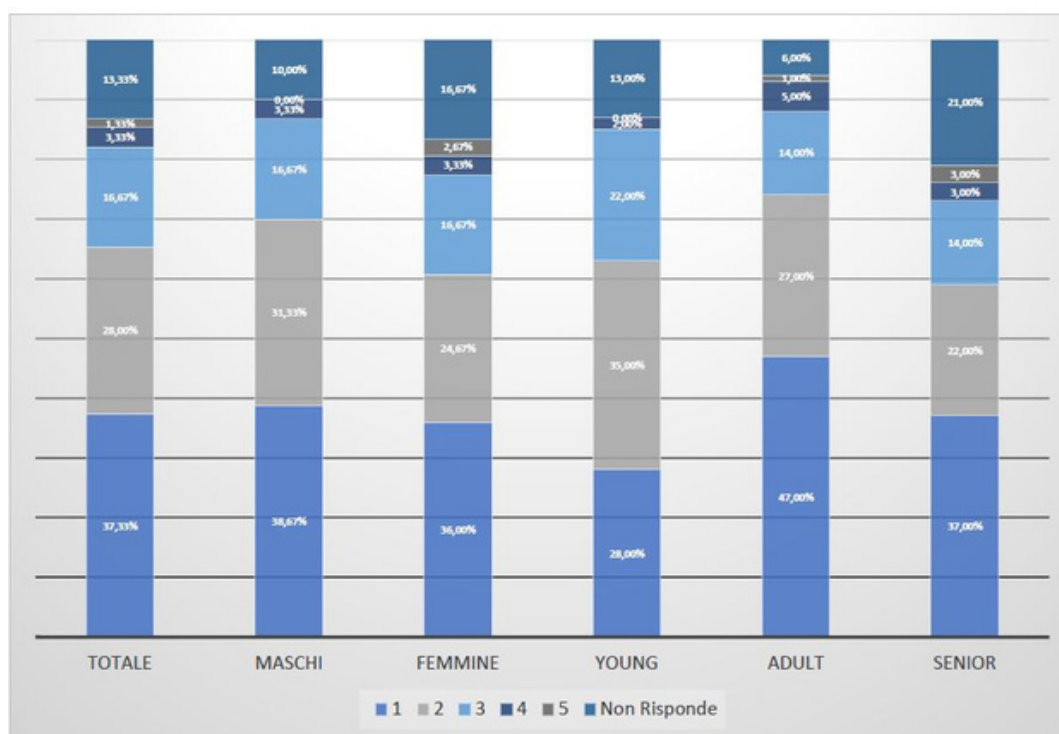


Figura 30 Distribuzione della percezione della trasparenza delle case discografiche rispetto alle trattative sullo streaming (1=totalmente opache, 5=totalmente trasparenti).

Complesse appaiono le emergenze che si ottengono incrociando i dati sul livello di soddisfazione contrattuale con quelli sul reddito (Figura 31). La difficile interpretazione è qui riconducibile, di nuovo, alla minoranza di campione che vede i suoi compensi regolati da un contratto. La presenza di un contratto (Figura 32) appare tutelare soprattutto rispetto all'assenza di compensi (-7.6%) e appare garantire un accesso maggiore a compensi di livello mediobasso (da 1 a 5mila euro/anno: +10.6%). Appare invece più limitato, nel campione, l'impatto della contrattualizzazione sulle fasce di compensazione più alte (sopra i 5mila euro/anno).

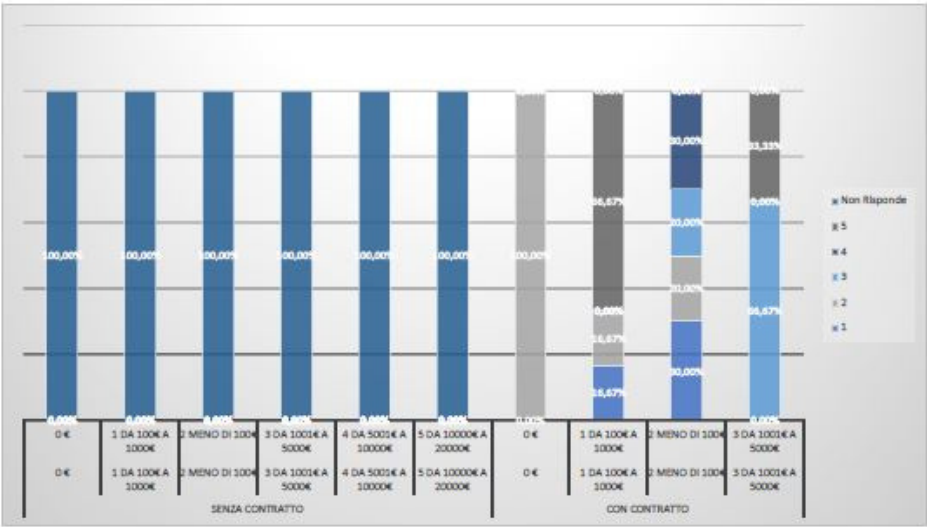


Figura 31 Livello di Soddisfazione Contrattuale (asse y) su Reddito da streaming stimato (asse x).

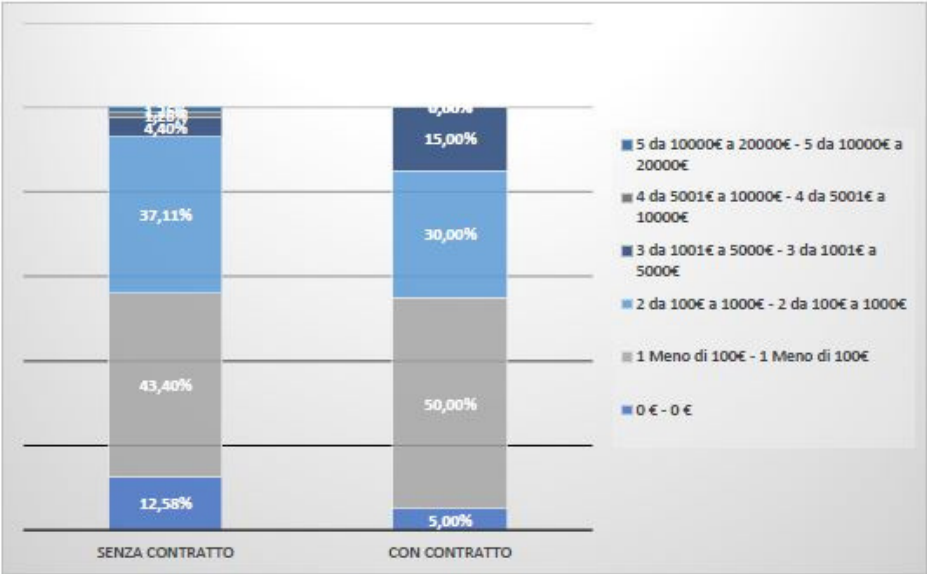


Figura 32 Distribuzione dei redditi da streaming stimati sul totale del campione con/senza contratto

Conclusioni

I risultati di questa analisi esplorativa permettono di isolare **tre emergenze significative**.

La prima è la diffusa fragilità economica degli appartenenti alle categorie degli interpreti, esecutori, produttori artistici e direttori d'orchestra, la metà circa dei quali non è in grado di sostentarsi con la musica.

In secondo luogo, emerge l'impatto residuale dello streaming sui redditi, sia in senso assoluto che proporzionale. L'idea che lo streaming possa costituire, di per sé e in assenza di efficaci strutture di rappresentanza, un efficace vettore di crescita economica per l'artista risulta sostanzialmente smentita, mostrando un quadro di scarsa compensazione e basso impatto sui redditi complessivi. Appare auspicabile quindi un riequilibrio fra il peso che lo streaming sta venendo ad acquisire nelle società e culture contemporanee e la sua capacità di contribuire al reddito degli artisti.

La seconda emergenza riguarda la protezione dell'artista. Si registra anzitutto una generale e diffusa **manca di tutele contrattuali** rispetto ai diritti streaming, che, combinata a uno **scarso accesso alla reportistica** relativa alle performance delle proprie tracce e a una generale sfiducia nella trasparenza delle case discografiche come intermediarie, complica ulteriormente il **quadro di vulnerabilità dell'artista**.

Appare auspicabile quindi un'evoluzione degli strumenti di tutela che riporti al centro una relazione di fiducia fra l'artista, i suoi intermediari e le piattaforme di streaming.

La terza emergenza riguarda la dimensione del genere, che si è dimostrata una variabile importante nelle vulnerabilità registrate. Se l'età è risultata poco impattante sul complesso di fattori che problematizzano la posizione dell'artista, il genere risulta invece più impattante, con **il segmento femminile** del campione che mostra indicatori tendenziali di una possibile maggiore esposizione a **rischi di sotto-compensazione e sfruttamento**, soprattutto in termini di accesso a dati sulla propria situazione finanziaria e contrattuale e alla posizione dei propri pezzi sulle varie piattaforme di erogazione. Le ragioni di questo scarto andrebbero indagate con un'indagine specifica.

Appare quindi auspicabile un'attività di advocacy e intermediazione puntuale ed accurata che fornisca forme di empowerment efficace agli artisti, con particolare riferimento alle fasce che hanno mostrato criticità maggiori.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ITS RIGHT
